

A Catanzaro ultime battute al processo per la strage del '69

Piazza Fontana: sentenza tra 7 giorni

La Corte dovrebbe entrare in camera di consiglio lunedì ed emettere il verdetto mercoledì. L'avvocato Tarsitano: sono inconsistenti le tesi del Pg che vuole Valpreda all'ergastolo

Dal nostro inviato CATANZARO - Siamo ormai alle ultime battute del processo d'appello sulla strage di piazza Fontana. Fra sette od otto giorni è prevista la sentenza. Nell'udienza di ieri ha parlato l'avv. Fausto Tarsitano, del collegio di difesa degli anarchici. Il legale ha parlato per tre ore ed ha demolito, con un'argomentazione robusta e stringente, le tesi accusatorie del procuratore generale Domenico Porcellì, il quale, come si sa, è tornato a chiedere la pena dell'ergastolo anche per Merlino e Valpreda.

ha chiesto la condanna per Valpreda per il solo episodio della Banca Nazionale dell'Agricoltura e non per gli attentati messi in atto lo stesso 12 dicembre 1969 a Milano ed a Roma. Si è così assistito ad una clamorosa inversione di rotta, dalla quale si ricava che Merlino avrebbe strumentalizzato - chissà perché - il solo Valpreda.

PG riproporla in questo processo? Il punto del collegamento fra i due gruppi avrebbe potuto essere riaperto dal PG, ma non sulla base di congetture, bensì nei modi e nei termini di legge previsti dall'art. 402 del codice di procedura penale. Ma questo non è stato fatto e, altrettanto, il reato si è anche estinto. Ne consegue che dalla Procura generale non viene nessuna certezza probatoria. Emerge, anzi, il sospetto che i motivi della impugnatione contro la sentenza di primo grado, che ha proclamato l'estranietà di Valpreda alla strage, siano stati svolti senza il dovuto approfondimento degli atti processuali. Rendendo, forse, conto, il PG ha tentato di accreditare con una serie di domande le tesi di un suo sottovoce, che non è mai stato imputato e che, dunque, è passata in giudizio il nostro ordinamento vista che uno che è stato assolto per un fatto non può essere giudicato una seconda volta per lo stesso fatto. Come può, dunque, il

contro dei fascisti o dei suoi? Il PG non lo dice, ma afferma, incredibilmente, che non ci sarebbe differenza. Nessun rigore, come si vede, e nessuna coerenza nello svolgimento dell'accusa. Ci si è ancora soltanto all'opinabile. Si dà spazio unicamente alle congetture ed alle illazioni, che non possono avere efficacia negli attentati terroristici. Ma allora, si può davvero pensare che Valpreda possa entrare in qualche modo in questo piano? E dove sarebbero le prove? Chi avrebbe consegnato e quando e come l'ordigno a Valpreda?

che gli attentatori fascisti del '69 erano rappresentati in senso al SID. Tutti gli inquirenti hanno sostenuto che la catena degli attentati terroristici di quell'anno era frutto di un unico disegno evolutivo, studiato ed elaborato anche nei minimi dettagli. Lo stesso PG non nega queste responsabilità e ribadisce la matrice fascista degli attentati terroristici. Ma allora, si può davvero pensare che Valpreda possa entrare in qualche modo in questo piano? E dove sarebbero le prove? Chi avrebbe consegnato e quando e come l'ordigno a Valpreda?

come si fa a non ricordare che la strategia della tensione fu messa in atto per arrestare la marcia dei lavoratori, per soffocare le conquiste dell'autunno caldo? E che cosa c'entra l'anarchico Valpreda in questo disegno? Il PG, invece, raccogliendo vecchi rotti accusatori, contraddicendosi e contestando la sentenza di primo grado, ricorre a un elemento che abbia un minimo di pregio giuridico e logico, torna a puntare il dito su Valpreda, dimenticando tutto il lavoro di anni ed anni svolto da magistrati rigorosi e coraggiosi. Il PG ha costruito un contesto accusatorio - ha detto Tarsitano, concludendo la sua arringa - che non è mai esistito nella realtà del processo. La conclusione dei giudici, dunque, non può che essere quella di riaffermare l'innocenza di Pietro Valpreda, cancellando, nella loro sentenza, anche la formula dubitativa. Domani parleranno gli avvocati Guido Calvi e Marco Janni.

Ilbo Paolucci

Spunta un nuovo dossier ministeriale. Anche il governo sapeva tutto sulla «truffa» Cogis

ROMA - Non «affare» ma vera e propria truffa. Ormai non ci sono più dubbi che la famosa operazione Cogis (un milione di tonnellate di greggio destinato all'Italia ma finite a società svizzere) fu gestita ad alto livello e abilmente sfruttata per ottenere una gigantesca tangente (una sessantina di miliardi) distribuita a molte mani, comprese quelle di un partito di governo. A quelli che erano sospetti del magistrato stanno venendo ormai troppe conferme. L'ultima è recentissima: si è scoperto, dopo indagini della Guardia di finanza, che un documento segreto sull'affare Cogis e relative coperture politiche girava da tempo per i ministeri interessati. Il documento «spiegava» la truffa e, a quanto pare, indicava anche i «padrini» politici e i destinatari della favolosa operazione.

Su nomi e fatti, ovviamente, il magistrato mantiene ora il massimo riserbo. «Curioso» è il modo in cui il Pm Antonio Marini è venuto a conoscenza del documento. Questo gli è pervenuto in Procura, in forma di fotocopia, senza in testazioni e assolutamente anonimo, poco meno di un mese fa. Solo dopo accurate indagini della Guardia di finanza (eseguite tra l'altro al ministero degli esteri e alla Banca d'Italia) si è trovato l'originale (evidentemente in qualche sede ministeriale) che è ora agli atti dell'indagine penale.

Il successo della vicenda è che a livello governativo si sapeva benissimo dell'operazione, anzi, della «truffa» Cogis. La cosa non può meravigliare più di tanto. L'inchiesta sul nuovo scandalo petrolifero è partita dopo una denuncia di un funzionario delle PPSS. Vari perso naggi ascoltati come testi dal magistrato hanno sempre confermato che l'operazione Cogis era stata sicuramente preparata ad alto livello (da funzionari del ministero degli esteri e dell'ente petrolifero nazionale) e che il greggio, ottenuto a un prezzo così basso con tipico contratto tra Stati, era destinato all'Italia. Ieri ha confermato queste tesi anche il direttore degli affari economici della Farnesina, Maurizio Bucci. Resta da capire perché, se il greggio era parte di un accordo ad alto livello, sia finito in mano alla piccola Cogis che anziché usarlo e raffinarlo in Italia l'ha rivenduto, in barba allo stesso contratto, a società svizzere. E' chiaro ormai che tutto questo è avvenuto con grosse complicità e solide coperture. Su questo, ora, il magistrato tenterà di fare luce, con le prevedibili difficoltà.



BOLOGNA - Un aspetto della manifestazione per l'anniversario della morte di Lorusso

Manifestazione delle organizzazioni giovanili democratiche. Bologna ricorda Lorusso a quattro anni dalla morte

Consegnato al procuratore della Repubblica un documento unitario in cui si chiede un processo rapido

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «I partecipanti alla manifestazione odierna indetta dagli studenti medi e dalle federazioni bolognesi della FGCI, FGSI, MLS, PDUP e ARCI, considerando grave che a quattro anni dall'uccisione di Pier Francesco Lorusso ancora non si sia fatta giustizia, ricercando e perseguendo i colpevoli della sua morte».

Il documento - di cui quella riportata era la frase iniziale - è stato consegnato ieri mattina al procuratore generale della Repubblica di Bologna da una delegazione di studenti studentati dal corteo, che ha anche consegnato un documento unitario in cui si chiede un processo rapido.

segretario generale provinciale della FLM - così come aveva fatto l'on. Giancarlo Codignani, indipendente di sinistra - ha affermato che oggi, a distanza di quattro anni, è necessario superare queste lacerazioni, trasformando tutte le iniziative legate all'11 marzo, in occasione di digiuno, di ricerca, di elaborazione di un progetto unitario.

Processo Petrone: i testimoni ripetono le accuse

BARI - Con la deposizione dei testimoni continua il processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Si sono tutti nuovamente confermati quanto già reso in istruttoria. L'avvocato Franz ha persino tentato di accreditare con una serie di domande le tesi di un suo sottovoce, che non è mai stato imputato e che, dunque, è passata in giudizio il nostro ordinamento vista che uno che è stato assolto per un fatto non può essere giudicato una seconda volta per lo stesso fatto. Come può, dunque, il

di una delegazione parlamentare italiana, composta da un gruppo di deputati, si è incontrato con Yasser Arafat. Si proponeva due scopi essenziali: rinnovare una testimonianza di solidarietà con il popolo palestinese e annunciare la campagna di stampa recentemente sviluppata in Italia a proposito dei presunti contatti fra il movimento palestinese e le brigate rosse. Così ha detto ieri, in una conferenza stampa della delegazione, il suo presidente on. Silvio Tri (DC).

Ha detto anche chiarito un episodio marginale, vale a dire l'intervento ad una cena offerta alla delegazione dal

Marco Donat Cattin: «Ero contrario al sequestro»

Caso Moro: che rapporti fra Br e Pi?

TORINO - Il giudice istruttore di Roma Imposimato ha interrogato ieri, in qualità di teste, Marco Donat Cattin, il figlio del senatore democristiano accusato di essere stato uno dei capi di Prima linea. Era presente anche l'avvocato difensore del giovane, Vittorio Chiusano.

Il sequestro Moro ha avuto come oggetto i rapporti tra le Brigate rosse e i gruppi armati durante e dopo il sequestro dell'on. Aldo Moro. Come hanno ammesso alcuni terroristi, le Brigate rosse chiesero durante il rapimento Moro che le altre organizzazioni armate compissero attentati per sostenere l'operazione. L'accordo, però, non fu raggiunto.

provenienza di una partita di armi da canali definiti dall'avvocato «non nazionali». Insomma - ha concluso Chiusano - un «esame testimoniale» completo su ciò che sapeva - Marco Donat Cattin, inoltre, avrebbe sempre rimarcato il suo dissenso dal sequestro Moro, tant'è che non andò in porto l'unione con le «Formazioni» comuniste combattenti» di Corrado Alunni che invece appoggiarono l'operazione.

Confermato: nessun legame dell'OLP con il terrorismo

ROMA - La visita in Libano di una delegazione parlamentare italiana, composta da un gruppo di deputati, si è incontrata con Yasser Arafat. Si proponeva due scopi essenziali: rinnovare una testimonianza di solidarietà con il popolo palestinese e annunciare la campagna di stampa recentemente sviluppata in Italia a proposito dei presunti contatti fra il movimento palestinese e le brigate rosse.

Abbas) che hanno utilizzato Paesi europei come terreno di transito per le armi (vedi il caso Pinar). Arafat ha rivelato che dalle dichiarazioni di alcuni tedeschi, catturati dal servizio di sicurezza palestinese, è emerso che terroristi «neri», provenienti anche da Bologna, sono stati addestrati in campi dei falangisti libanesi. Più in generale è emerso un dato incontestabile: che qualsiasi rapporto con le BR non è credibile perché non verrebbe oggettivamente dall'OLP, a tutto il lavoro politico in Italia, ai risultati conseguiti nel rapporto sia con le forze politiche democratiche che col governo italiano.

OLP del portavoce del FPLP, Bassam Abu Sharif, imputato da alcuni giornali come «addetto stampa» di terroristi, anche italiani. Abu Sharif ha recisamente respinto le accuse: in ogni caso, la sua presenza alla cena non era prevista ed è stata considerata una sorpresa non gradita da parte dei parlamentari italiani.



Ernesto Del Gizzo e Raffaele Giudice

Alle Carceri Nuove. Confronto ravvicinato a Torino tra Giudice e Del Gizzo

TORINO - Un importante confronto si è svolto ieri alle Carceri Nuove di Torino tra il detenuto Raffaele Giudice, ex-comandante generale della Guardia di finanza e l'ex direttore generale delle Dogane Ernesto Del Gizzo. Si tratta di due personaggi-chiave nell'inchiesta sui pubblici ufficiali, che il giudice Vaudano conduce a fianco di altre due istruttorie sullo scandalo dei petroli (quella sul contrabbando di benzina delle ditte Isomar e Sipca).

Nell'inchiesta sui pubblici ufficiali, Giudice e Del Gizzo sono forse le figure principali. Sul generale gravano accuse pesantissime, che vanno dalla corruzione al concorso in contrabbando, alla collusione (un reato di specifica natura militare). Meno compromessa, sino a questo momento, la posizione di Del Gizzo, colpito da una comunicazione giudiziaria relativamente alla «protezione» concessa ad un funzionario UTF disonesto, Benedetto Morasca, e ad altri comportamenti alquanto sospetti (vedi i suoi stretti rapporti con Bruno Muselli ed altri petrolieri dediti al contrabbando).

Del Gizzo e Del Gizzo sono forse le figure principali. Sul generale gravano accuse pesantissime, che vanno dalla corruzione al concorso in contrabbando, alla collusione (un reato di specifica natura militare). Meno compromessa, sino a questo momento, la posizione di Del Gizzo, colpito da una comunicazione giudiziaria relativamente alla «protezione» concessa ad un funzionario UTF disonesto, Benedetto Morasca, e ad altri comportamenti alquanto sospetti (vedi i suoi stretti rapporti con Bruno Muselli ed altri petrolieri dediti al contrabbando).

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather conditions like 'sereno', 'nuvoloso', 'pioggia', etc.

Per la SIR Alibrandi proscioglie 16 imputati

ROMA - Ma ci sarà mai, un giorno, un processo in aula per lo sperpero di denaro pubblico elargito alla SIR di Nino Rovelli? L'interrogativo diventa sempre più attuale, man mano che l'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice romano Antonio Alibrandi si «alleggerisce» di imputati. E' di ieri la notizia che Alibrandi ha prosciolti in istruttoria il presidente e i membri del consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER (uno degli istituti che avevano sovvenzionato la SIR), ai quali era stato contestato il reato di concorso in peccato aggravato.

Menna, Stanislao Fusco, Gino Ceriani, Michele Cozza, Aldo Cirimi, Nicola Del Mastro, Mario Pirolli e Alberto Tommolini. L'inchiesta giudiziaria cominciò nel '78 ma ebbe clamorosi sviluppi nei due anni successivi, quando il giudice Alibrandi incriminò i componenti dei consigli di amministrazione dell'IMI, del CIS, dell'ICPU e dell'ISVEIMER, accusati di avere concesso con troppa leggerezza al petroliere Nino Rovelli, anch'egli imputato, finanziamenti e preferenziali per migliaia di miliardi di lire senza fare preventivamente indagini sulla solidità della SIR e sulla destinazione dei fondi elargiti.

Gli imputati prosciolti sono: Luigi La Daga, Angelo Capozio, Luigi Di Majò, Carlo Garramone, Gaetano Liccardo, Romeo Picchetti, Paolo Tirroli, Carlo Marzano, Alfonso